

GLI AMICI DI MATILDE

UNA COMMEDIA
IN DUE ATTI
DI
FILIPPO ARMAIOLI MAGI

PERSONAGGI

MATILDE CAMOLLI, proprietaria terriera
GIOVANNI VERZAN, gondoliere veneto
CONCETTA governante di Matilde
ELISABETTA DI NATALE, affittuaria
OTELLO, attore fallito
MARIO BORGHI
BEPPE SACCHI
VINCENZO BERRUTI

ATTO PRIMO

Entrano due cittadini in piazza.

MARIO

Li hai sentiti anche tu?

BEPPE

Urlano, gridano come chissà che è successo.

MARIO

E si sa?

BEPPE

Che si sa?

MARIO

Dico...Si sa che è successo?

BEPPE

Dicono sia la Matilde del quarto piano di Via Sastri.

MARIO

E che dice?

BEPPE

Lascia il marito!

MARIO

Il veneziano?

BEPPE

Torna al Nord.

MARIO

Che si è sposato a fare? Figli non ne ha fatti.

BEPPE

Ed erano uniti da otto anni compiuti, pensa. Meglio così. Non fanno danno.

MARIO

Che capricci! Gridano ancora?

BEPPE

Hai altro da fare? Andiamo a sentire...

Entrano Matilde e Giovanni.

MATILDE

Te la devo proprio dire, che tu la sappia.

GIOVANNI

E di, dimmi. La parola non te l'ho mai tolta.

MATILDE

Almeno io fra noi qualcosa da dire con cui riempire la vita...

GIOVANNI

Non dirai che non ti ho mai ascoltato.

MATILDE

No, ma potevi essere più presente.

GIOVANNI

Non c'ero, quando c'ero?

MATILDE

Ecco, hai detto bene.

GIOVANNI

Su di quello che hai da dirmi. Ho il treno che mi parte domattina, devo dormire.

MATILDE

La mia vita è fatta di patate e di sangue, Giovanni, lo sai bene. E non ridere, che non dico per ridere.

GIOVANNI

Non ne rido.

MATILDE

Bene. Questi tuberi mi danno la ricchezza che riesco ad avere, e il sangue mi bolle ogni giorno per la preoccupazione di proteggere le mie colture. Hanno trovato parassiti nuovi, molto nocivi, che infestano e distruggono dalla buccia alla polpa.

GIOVANNI

Non è più un mio problema.

MATILDE

Non lo è mai stato. Hai sempre dato il rame alle foglie di vite, e non hai mai voluto fare altro. Non ti ho mai chiesto di mangiare tutti i giorni patate. I soldi per comprare quel che ci serve ci sono. Sono sempre stata una contadina, e ho la mia impresa, e ti ho sempre considerato dentro anche se non hai mai mosso un dito. Questo ti è valso per essermi marito. Ti è parso poco?

GIOVANNI

Ho anch'io da dirti. La mia vita è stata Venezia e le sue gondole, e sai quanto starci lontano mi è costato. Sai quanto mi mancano le calli che più non calpesto? Tanto. E i piccioni! Matilde, quanti piccioni in festa a beccare quei semi che gli abbiám sempre dato, anche quando ci dissero che non si poteva.

MATILDE

Ci tornerai.

GIOVANNI

Certo! Io ora sono tornato il Giovanni Verzan che ero! E sono libero!

MATILDE

No, mio caro! Sono io che torno finalmente a essere di nuovo Matilde Camolli...piu' che libera!...sono rinata!

GIOVANNI

Bada ai tuoi campi! Avrai più tempo per le tue radici!

MATILDE

Torna ai tuoi remi! Vogherai ancora!

Entrano Mario e Beppe.

MARIO

Giovani, son parole codeste da dirsi dopo tanti anni!

BEPPE

Mario, lascia stare, tra la moglie e il marito!

MARIO

No, no! Ci metto il dito!

BEPPE

Mario, che figure che si fa.

MARIO

Oh, Beppe, siamo in piazza! Non vedi che anche loro han voglia di parlare?

BEPPE

Sì, ma fra di loro!

MARIO

E chi lo dice? Chi fa zuffa, vuole baruffa...

BEPPE

E' un litigio romantico...

MARIO

Perché ora chi se ne dice così ti pare che si ama...

BEPPE

Si dicono tante cose quando si è coppia.

MARIO

Si dicono tante cose, ma qui pare che fra poco si danno busse.

GIOVANNI

(Udendo Mario) Beh, che ci dite dietro le spalle?

BEPPE

Ma niente, niente! Vi si sentiva, via!

GIOVANNI

Se volete si tace, tanto è tarda l'ora.

MARIO

Ma no! Veramente, semmai, cercavamo qualcuno con cui dire due cose.

GIOVANNI

Le avete dette, mi pare.

BEPPE

Due cose proprio due, sì, ma...

GIOVANNI

Andate a casa...

MARIO

Posso ben dire anch'io lo stesso, ragazzo. Come ci siete voi ci siamo noi.

GIOVANNI

A parte che eravamo qui prima, ma io con mia moglie qui ho da dire!

MARIO

Eh, lo si sentiva, che dicevate, bella la mia gioventù!

BEPPE

Forse dice bene, dobbiamo andare, Mario...

MARIO

Aspetta, Beppe...Fammi finire, e si va...Dicevo, siamo qui, in piazza, a sentire voi.

GIOVANNI

Nessuno vi ha chiamato.

MARIO

Vedi, ciccio, noi siamo Mario Borghi e Beppe Sacchi, e quando si faceva i corridori per queste vie, voi non eravate neanche nati. Ora, non si vuole dire che noi siamo noi e voi voi per dire che siamo meglio...

BEPPE

No, questo no...

MARIO

Però ci sembra di poter dire forse la nostra, per esser nati sotto il sole prima di voi...

GIOVANNI

E perché dovremmo ascoltarvi! I fatti nostri sono nostri!

MARIO

Finché lo erano, sì! Ma ora sono della piazza! Vi ha sentito mia cugina, e mi ha alzato dal letto, dicendo: senti, Mario? Questi due si ammazzano per farsi stecchiti!

GIOVANNI

Son pensieri che proprio non si sa da dove nascano.

MARIO

Questo fa piacere. Ma chi lo dice a mia cugina? Lei è tanto buona, pensa che è sempre tutto bello, da quando si alza il sole a quando scende alla sera...Ecco, forse è ingenua, se no non sposava questo mio amico, Beppe. Però, si vorrebbe, anche se pensa fin troppo bene, che ciò che pensa del mondo le rimanga intatto, che non ci piace di saperla triste.

GIOVANNI

Le dica che va tutto bene...

MARIO

Glielo direi anche se non fosse. Ma non è questo il punto. C'è anche che ci avete svegliato.

GIOVANNI

Vi dobbiamo del denaro, per il disturbo?

MARIO

Forse sì, ma non lo accettiamo. Né quelli, né delle scuse.

GIOVANNI

Non ve le avremmo date. E' lecito che siamo qui.

MARIO

Vale anche per noi. Ora, se volete dirci il perché di tanto baccano, andiamo via contenti...

BEPPE

Ma che ci frega...

MARIO

Non per altro, ma non ci sembrerebbe carino di dover legger di voi domani sul giornale, quando siete qui a vivere il fatto.

GIOVANNI

Ma quale fatto! Quale fatto! Qui non si è fatto niente che sia da riferire!

MARIO

Allora, sappiate che Beppe è giornalista...

GIOVANNI

Non si commenta.

MARIO

E vi dico che io son agente di polizia. Si va in questura per dormire in cella?

GIOVANNI

Se non vedo il distintivo, posso non crederle.

MARIO

Eccolo. (Gli mostra qualcosa nel portafogli, per poi riporlo.)

MATILDE

Allora?

GIOVANNI

Lo è davvero!

MARIO

E perché dovrei dire di esserlo se non lo sono.

BEPPE

Sarebbe reato, dire di esserlo se non lo si è.

MARIO

Non sono stupidi la sanno la legge, i signori qui. Allora, ora mi dite di più?

GIOVANNI

Siamo al divorzio.

MARIO

Allora ci vorrebbe il sindaco.

GIOVANNI

Domani abbiamo già udienza.

MARIO

Bene....Voglio dire, male! Siete così giovani...

GIOVANNI

Meglio pensarci ora che poi.

MARIO

Mi spingete a far prediche che non mi pertengono...Ma non potevate pensarci prima?

GIOVANNI

Senta, lei è un poliziotto, ma che le interessa?

MARIO

Oh, se tutti facessero come voi! Ci pensate! Ma io, ma tu, tu non fai, tu non sei più come prima, che sarà domani... Vi par questo che sia da dirsi nella vita... Via!

GIOVANNI

Si è deciso.

MARIO

Bene, si è deciso Ma cos'altro si decise? Non lo ricordate? Finché morte...

BEPPE

Non li separi!

MARIO

Vedete, lui la ricorda, la promessa! Anche perché se scontenta mia cugina, lo strozzo!
Che vi salta in mente?

GIOVANNI

Apprezziamo, ma son fatti privati!

MARIO

E lo capiamo. Vero, Beppe?

BEPPE

Vero davvero, siamo qui per caso.

MARIO

Diteci. Siamo due mariti anche noi, sapete?

MATILDE

Vede, siete gentili, ma ogni consiglio è inutile. Davvero.
Quel che è deciso, è una nostra scelta.

MARIO

Capisco. Peccato. Vero, Beppe?

BEPPE

Peccato, peccato...

MARIO

Allora, noi togliamo il disturbo...

BEPPE

Che, togliamo il disturbo! Siamo qui, con due nuovi amici...

MARIO

Ma, Beppe, i signori hanno da fare, te l'hanno detto.

BEPPE

E che devono fare?

MARIO

Hai sentito. Devono divorziare...è una cosa complicata.

BEPPE

Allora non la capisco...

MARIO

Bravo, non sforzarti, che non ci riguarda...

BEPPE

Andiamo alle giostre?

MARIO

A fare che?

BEPPE

Ci stanno i bambini, ci fanno allegria!...

MARIO

I bambini sulle giostre alle 3 di notte?

BEPPE

Che, son già le 3?

MARIO

Passate, pure.

BEPPE

Ah, ecco perché ho sonno e non sto in piedi se non prendo il caffè...

MARIO

E dove vuoi prenderlo il caffè? E' tutto chiuso, Beppe!

BEPPE

Ah, peccato, peccato... Il caffè... Mi serviva... (Beppe, stanco, barcolla.)

MARIO

Che mi fai? Mi cadi?

BEPPE

Non mi reggo più! Mario, Mario!

MARIO

Ci sono, Beppe, ci sono!

BEPPE

Ho solo un poco di sonno!... (E cade a terra sfinito).

MARIO

Ragazzi, scusate, non ce la faceva...

GIOVANNI

Va bene, va bene, cercadi rialzarlo e di portarlo dove abita...

MARIO

Mi puoi aiutare?

GIOVANNI

Ma sì, ma sì, ci penso io... (E Giovanni solleva Beppe come può.)

MARIO

Ecco, è in piedi!

GIOVANNI

Si, ma dorme!

MARIO

Ci vorrebbe davvero, un caffè!

GIOVANNI

Non ne basterebbero dieci! E' proprio steso!

BEPPE

(Bofonchiando) Un caffè!...

MARIO

Sentito! Si è svegliato!

GIOVANNI

Ma no, ma no! Parla nel sonno...

MARIO

Questa è bella!...

GIOVANNI

Lei non ha mai parlato mentre dormiva?

MARIO

Dovrei chiederlo...Mica mi sono mai ascoltato...

GIOVANNI

Via, portiamolo via (Ed esce di scena con Mario portando Beppe).
Matilde rimane sola.

MATILDE

Ecco, mio marito! Fa pure il salvatore! Tanto, di pensare agli altri non si è mai stancato.
Ma di badare a me...non ricordo nemmeno se iniziò...

Entra Concetta, attirata dallo schiamazzo.

CONCETTA

Padrona cara, l'ho trovata! Che mi fa, qui, tutta sola! Suo marito?

MATILDE

E' andato, Concetta, è andato...

CONCETTA

Che mascalzone!

MATILDE

Che ci vuoi fare? E' la vita...

CONCETTA

Si fa tanto per tenerli con sé, questi uomini...

MATILDE

E volano come uccelli al primo capriccio del volo...

CONCETTA

Fanno le valige, e chi li vede più. Povera Matilde!

MATILDE

Le valige? No, Giovanni non si è dato nemmeno briga di prepararsi, i bagagli. Fagli trovare tutto pronto, domattina.

CONCETTA

Siamo a questo punto, davvero?

MATILDE

Siamo che è finita.

CONCETTA

Proprio?

MATILDE

Proprio. Ma non è una sventura. E' una consolazione. A immaginare di stargli ancora accanto, con quel suo silenzio infinito...Lo vedevi anche tu, no, seduto al tavolo, un'ora dopo il pranzo, a fissare il muro come un ebete.

CONCETTA

Avrà avuto i suoi pensieri.

MATILDE

Me lo son detta anch'io. Ma pensavo di essere in diritto di conoscerli, questi suoi pensieri di uomo. Per capire se guardavamo verso lo stesso dove. E invece...

CONCETTA

E invece è andata così.

MATILDE

Non era che pensava a qualcosa, Concetta. Non passava le ore che ad altro: guardava il mare.

CONCETTA

Nel muro?

MATILDE

Eh, sì. Le barche tutt'intorno, i flutti che gli stavan sotto mentre remava, e rivedeva i colleghi, quelli che lo superavano, quegli che non lo riuscivano a raggiungere... Ricordava chi era. E credo che gli facesse male. Lo sa bene, non tornerà a esser quello che era.

CONCETTA

Perché, non è in età di pensione!...

MATILDE

No, ma combinò un guaio. Niente di grave, ma chissà come poteva finire. Un giorno, mi disse, per salutare un amico, non si era accorto che i due sposi che portava con sé si erano alzati...Per baciarsi!...

CONCETTA

Che cosa carina!...

MATILDE

Bene. Prima che le labbra si incontrassero, che fa, Giovanni? Lo spinge, il cliente, e lo fa cadere in acqua!La paura di quella povera moglie, come me la descrisse!

Era come un corvo che gli ricordasse di un assassinio!

Gli gridò questo e quello, e lo picchiava, proprio mentre stava per buttarsi a recuperare il marito...Pensava che lo avesse fatto per cattiveria...Pensa, Giovanni!...Per cattiveria...

CONCETTA

E come andò?

MATILDE

Che il cliente fu pescato da Armando, il timoniere che stava alla sua destra... Lo tirò su... E andò che ricompensò lui, e non Giovanni. Significò molto, la perdita della paga, perché la barca non era sua, ma di Nunzio, che quando seppe che era successo, lo cacciò dalla laguna.

CONCETTA

Gli fece togliere la licenza?

MATILDE

Forse ci pensò, ma non arrivò a tanto, forse per dargli un'altra occasione. Nunzio era mio marito, e io lasciai lui e Venezia, e mi presi quest'uomo.

CONCETTA

Ma pensa! Non me ne avevi mai detto!...

MATILDE

Ci sono cose che nessuno sa di me... Ed è bene che sia così...

CONCETTA

D'ora in poi, che farai?

MATILDE

Scorderò di essere stata una moglie, e mi ricorderò di essere una donna.

CONCETTA

Ben detto! Gli uomini sono solo mascalzoni!

MATILDE

No, Concetta... Gli uomini sono solo uomini...

CONCETTA

Come mio marito, Maurizio! Quando l'ho sposato, pesava settanta chili. Oggi è novantacinque. E sai qual è il suo peso forma? Sessantatre...

MATILDE

E' l'unico difetto che ha?

CONCETTA

Magari! E' scorbutico tanto quanto pesa... Come se il grasso l'avesse abbruttito dentro... Ma lasciamo stare. L'ho scelto io, mia è la colpa.

MATILDE

Puoi sempre fare come me. Puoi cambiare vita.

CONCETTA

Ma no, ma no! Siamo due donne diverse, Matilde. Infatti, io sono chi sono, e tu sei chi sei. Siamo due donne, ma tu sei una signora.

MATILDE

Tornata signorina.

CONCETTA

Già! Che effetto fa? Voglio dire...Ci si sente diverse?

MATILDE

Ci si sente sole...E a mancare, non è il marito, ma l'ombra dell'uomo che era... Qualcosa di lui che ci riscaldava quando ci era vicino...

CONCETTA

Credevo stavate bene con Giovanni. Vi ho sempre visti felici.

MATILDE

Ti sbagli. Ci hai sempre visti insieme.

CONCETTA

Fa differenza?

MATILDE

Già. Non è lo stesso. E' come quando si parla di ciò che si deve, e quando ci si dice quel che si vuole...Tu cosa preferisci?

CONCETTA

Dire quel che mi va, è chiaro!

MATILDE

Allora, immagina una vita in cui ti si prospetta di dire e fare solo ciò che un altro vuole.

CONCETTA

Non era prepotente, Giovanni!

MATILDE

No, non lo direi mai, non lo era. Dicevo come paragone.
Per dire che insomma, non ero libera. Lo sembravo, forse.

CONCETTA

Ma essere sposati non ha a che fare con la libertà.

MATILDE

Hai ragione. Ma nemmeno con la sottomissione, giusto?
E non era Giovanni a premere su di me, ma qualcosa che era sopra noi.

CONCETTA

Non eravate fatti l'uno per l'altra come credevate.

MATILDE

O non abbiamo avuto fortuna. Credi che ci pentiremo?

CONCETTA

Lui no, posso assicurartelo.

MATILDE

Come puoi dirlo?

CONCETTA

Beh, non potrei, ma...

MATILDE

Sì?

CONCETTA

So che Giovanni aveva un'altra donna in Veneto.

MATILDE

(Stupita oltremodo) Ah...

CONCETTA

Non dovevo dirvelo, e neppure saperlo...

MATILDE

Un'altra...E chi?

CONCETTA

Cesira, la figlia di compare Nanni.

MATILDE

La sarta di Via del Corso?

CONCETTA

Sì, lei. Se penso a quante volte sono stata da lei per rammendare le sue camice e le tue gonne.

MATILDE

Oddio, tu non volevi, ma...

CONCETTA

Sì, forse è buffo a pensarci, ma ho finanziato la tresca con i tuoi soldi, Matilde.
Quanto mi dispiace!

MATILDE

E che colpa hai? Sì, sarebbe davvero una cosa buffa, se volessi riderne...

CONCETTA

Quella sartina si sarà guadagnata un vestito di quelli buoni, con tutte le nostre spese!

MATILDE

E che ci si può fare? Quel che è stato è stato.
Comunque, è un caso molto triste. Voglio dire, i soldi danno potere, è bello darli a chi li merita o a chi si ama,...ma consegnarli a un nemico...è assurdo!...

CONCETTA

Questo significa quel che volevan dirci sempre le nostre madri...Che l'amore, è una guerra! Che non c'è spazio al male che si può fare per vedere divise due persone che fanno di tutto per incontrarsi!

MATILDE

Non si può fare una filosofia dei sentimenti...
Non si illumina niente, anzi si fa tutto più grigio...
E poi, a che serve?

CONCETTA

Quanto parlo, Matilde! Hai ragione! Ma davvero, mi ascolto? Se risentissi che ti ho detto, che vergogna!

MATILDE

Ma no! Volevi starmi vicino, a tuo modo. E mi hai fatto compagnia. Non sono le tue parole che mi hanno ferito. E' tutta questa storia...

CONCETTA

Cesira la sarta?

MATILDE

Pure questa Cesira...da che parte della nostra vita è venuta, che scontro ha avuto con me? Non mi ha mai scalfito, eppure c'era. Ma chi è?

CONCETTA

Una poveretta. Pensi che di Giovanni, per quel che so, non gliene importava niente. Ci si è messa, perché lui si è fatto avanti. L'ha persino lasciato!

MATILDE

Lasciato! Ha avuto il tempo pure di abbandonarlo!

CONCETTA

Non si erano conosciuti molto, né lei ha voluto stare tanto con lui. E' stata una passione di Giovanni improvvisa e incomprensibile. E' capitato che un giorno, per distrarsi da certi suoi pensieri, è voluto venire con me. Ricordo come la guardava...Come un giardiniere di fronte a una piana mai vista...Era per lui certo un fiore nuovo...

MATILDE

Si sarà beato di colori mai visti...Nuovi profumi...Che traditore! Te lo immagini, Giovanni! Non è mai stato un romantico...Ma ben gli sta. Lo ha lasciato, hai detto?

CONCETTA

Sono stati insieme un mese, e si sono lasciati a febbraio.

MATILDE

Tu c'eri, hai detto. Ma perché so ora di lei?

CONCETTA

Perché sono stata lenta a capire. Mi sembrava che chiacchierassero come si fa tra cliente e

commerciante.

MATILDE

Non mi rammarico, Concetta. E' solo che, se un uomo può essere così sfacciato...Non ha atteso nemmeno di essere libero, e se lo avessi fatto io, non riesco a immaginarlo pieno di rancore ma quanto avrebbe inventato di nutrime per me...

CONCETTA

Andiamo, Matilde, è tardi. Non è meglio pensare a un altro uomo per il domani, che ricordare chi non ci merita?

MATILDE

Un altro uomo...Un domani...

CONCETTA

Lo avete entrambi, un domani.

MATILDE

Non ci pensavo...A domani...

CONCETTA

E che c'è da pensare? Andiamo a dormire.

MATILDE

Se non riposassi, sento che cadrei! Ho la testa che si fa pesante, e non mi reggo in piedi...

CONCETTA

Non cada, eh! Che io non sono così forte da poterla accompagnare a letto!
Su, andiamo!E prende la padrona sottobraccio, uscendo.

Sipario

ATTO SECONDO

Entrano Giovanni e Otello, un attore in declino.

GIOVANNI

Io vado. Torno a Venezia.

OTELLO

Lasci tua moglie, mi hanno detto.

GIOVANNI

Siamo liberi, ormai.

OTELLO

Ma come fai? La promessa, Giovanni, la promessa! Non ricordi? Hai giurato di tenerla con te per sempre, e di questo sempre ne hai fatto una breve parentesi tra un incontro felice e un addio che non comprendo.

GIOVANNI

Perché tu sei un attore, Otello! Le donne, le hai sempre amate per svago. Non credo tu sappia cos'è la vita.

OTELLO

E Margherita?

GIOVANNI

Già, Margherita. Non ti ha voluto perché il tuo mestiere non le dava la certezza di un futuro. Ma anche tu, non l'amavi davvero. Quanto la conoscevi? Poco, di la verità. E ora che posso dirtelo, lei era una di quelle.

OTELLO

Una di quelle?

GIOVANNI

Una di quelle che oggi ti guardano e ti danno attenzione, e che domani già non ricordano chi sei. Una di quelle che domani ti verrebbero a cercare, per dirti che non sei più nessuno per loro. Te lo verrebbero a dire. Perché sia quieta la coscienza.

OTELLO

Una di quelle...

GIOVANNI

Una donna. Margherita era una donna. Non voglio dire né più né meno.

OTELLO

Quanto era bella!

GIOVANNI

Ancora la ricordi? Che inutile dolore...Pensa ad altro.

OTELLO

A pensarla ancora...E' come stare con un fantasma...

GIOVANNI

Lei ti lede, Otello! Ti fa stare male! E lo fa stando lontano mille miglia da te!
Vedi quanto è potente l'amore quando da gioco si fa veleno?

OTELLO

Ne sai anche tu...

GIOVANNI

Io ho amato Matilde. O almeno, credo di esserne stato convinto a lungo.

OTELLO

Che uomini siamo? Non sappiamo nemmeno quel che ci è dentro.

GIOVANNI

Siamo uomini. Noi non stiamo tanto a pensare. Crediamo, facciamo, andiamo avanti.
Noi non ci fermiamo.

OTELLO

Le donne, sono diverse. Si fermano fin troppo. Guardano dentro se stesse. A volte credo che amino
quel che di loro vedono in noi.

GIOVANNI

E tu credi che riusciamo a fare lo stesso con loro? Pensa quanto sono i loro corpi a farci scegliere
con chi stare tra loro. Pensaci. Saresti mai stato con Margherita, se fosse stata cieca, zoppa, curva su
di sé o più vecchia. Invece lei è sana, snella, giovane. Lei è quello che cerchi. E così che ti ha
fregato, con la sua malia. Hanno armi, le donne, che sanno usare bene.

OTELLO

Rivedrò Margherita?

GIOVANNI

Scordala, Margherita. Scordale tutte, per un po', le donne. Ritrova prima te stesso.

OTELLO

Ora sei tu che mi dai consigli! Ricordi quando lo facevo io per te?

GIOVANNI

C'è stato un tempo in cui Matilde non era mia. Quanto ho penato. Vedi ora, che importa?

OTELLO

Non mi sembri felice, da solo.

GIOVANNI

E' che ho perso Cesira. Non che fosse importante. Affatto. Ma c'era. E ora sono senza una, e senza l'altra. Che uomo sono?

OTELLO

Sei come me. Sei in cerca di te.

GIOVANNI

Già. Chi sono?

OTELLO

Non chiedertelo anche tu. O gli sciocchi ad attendere una risposta saremo in due. Lascia che sia io, a perdermi nel mistero di un'utopia di certezze che non ci sono.

GIOVANNI

Domani parto. Ho rimandato. Dovevo già essere in viaggio.

OTELLO

Io in viaggio lo sono da una vita. Dimmi, Giovanni, ti ho mai dato l'idea di avere una meta?

GIOVANNI

Ti ho sempre visto come l'uomo più libero che conosca.

OTELLO

Sono uno spirito libero. Ma sono legato! Oh, sì!
Legato a questa terra da un filo pesante che mi impedisce di salire al cielo! Ma è là che voglio andare! Sono attore perché voglio volare!

GIOVANNI

Sei un bravo attore, Otello. La prova è che ti sto ancora ad ascoltare.

OTELLO

E non lo fare! Non sentirmi vaticinare! Non senti quanto sono stupido nel mio monologo? Lo farò alla luna, così non ferirò le tue innocenti orecchie di uomo.

GIOVANNI

Temo per te, Otello. Non capisco quando reciti, e quando sei te stesso.

OTELLO

(Agitandosi) Ma io non sono! Io non sono! Chi sono?

GIOVANNI

Sei il mio amico.

OTELLO

Sì? E quando ti ho aiutato? E quanto? Non sono amico nemmeno di me stesso.

GIOVANNI

Non credevo di vederti così disperato.

OTELLO

Non lo sono, no. Sto recitando. Ma lo senti? Senti che sto recitando? No, dì la verità. Stesera non mia fa paura, ma fa paura, a volte, il confine tra la vita e il dramma che la rappresenta. Pensare che tra una e l'altro non ci sia distanza... Immagini, Giovanni?

GIOVANNI

Credo solo che siamo stanchi tutti e due. E che tu abbia bevuto un po' troppo. Già, ho bevuto. Ma quel che ti ho detto, è quello che ti avrei detto comunque. Cambia solo il mio alito, che certo non vuoi sentire. Sa di whisky.

GIOVANNI

Sa di molto whisky.

OTELLO

Sa di molto alcol, sì. E' un alito malvagio.

GIOVANNI

Tu non sei cattivo.

OTELLO

Ma non amo me stesso.

GIOVANNI

Noi non ci conosciamo.. Io non conosco me. Tu non conosci te.
E io non ti conosco quindi, né tu nemmeno me. Siamo qui per inerzia.

OTELLO

Parli come me, Giovanni! Hai bevuto anche tu?

GIOVANNI

No, è che cerco di seguire quello che vuoi dirmi. Cerco di essere come te
Perché tu sei ubriaco, ma so che vuoi essere lucido. Che vuoi dirmi qualcosa...

OTELLO

Sì, voglio dirti che è finita la mia carriera di attore. L'ultimo spettacolo è stato un fiasco...

GIOVANNI

Allora, ho detto bene...Hai bevuto...

OTELLO

Cos'è, una battuta?

GIOVANNI

Non fa ridere.

OTELLO

Non lo so. Io non so ridere.

GIOVANNI

Era una battuta pessima. L'insuccesso, il fiasco il bere...

OTELLO

Ma hai detto qualcosa. Bene. Lo sai, io non ho mai detto qualcosa di mio prima di stasera.
Di solito o recito o mi riposo.

GIOVANNI

E l'unica volta che mi dici qualcosa di te, mi sommergi di sciocchezze vacue. Grazie.

OTELLO

Non ricordo una sola parola di ciò che ti ho detto.

GIOVANNI

Mi hai chiesto se Matilde cambiava la sua vita, mi hai chiesto che ne pensavo.
E io ti ho risposto di chiedere a lei, se davvero ti interessa.
E poi ti sei messo a parlare di te, del tuo essere attore, e bravo chi ti ha capito...

OTELLO

Io non mi chiamo Otello. Mi chiamo Fabrizio, in realtà.

GIOVANNI

Lo so. Il Bardo d'Inghilterra ti ringrazia da lassù per averlo citato tanto a lungo.
Immagino che dentro di te Margherita è stata la tua Desdemona.

OTELLO

E l'ho "uccisa"...

GIOVANNI

In un certo senso, dentro te. Prima, nascondendoti nel tuo personaggio, le hai messo davanti una barriera. Poi hai preferito trasfigurarla, invece di conoscerla. E questo è stato il tuo errore.

OTELLO

Madornale...

GIOVANNI

No. Potevi rimediare. Ne avevi il modo e il tempo. Non ce l'hai fatta. Non importa"

OTELLO

Ci sono tante donne nella vita, ma di vita ce n'è una.

GIOVANNI

Mi hai capito bene.

OTELLO

E'una frase che mi dicesti quando ci siamo conosciuti.
Allora seguivo una certa Angelina.

GIOVANNI

Avevo ragione?

OTELLO

E'una frase che ho fatto mia. Davvero, ci sono tante donne, se ci prendiamo quel tempo tutto nostro per guardarci attorno. Allora le vediamo, con occhi diversi da quando eravamo innamorati di un'altra. Quelle che ci erano indifferenti, non lo sono più, e diventano possibili amanti. E sono le stesse, quelle che scansavamo, perché non eravamo liberi.

GIOVANNI

Mi hai capito bene. E quando ti dicevo che la vita è una?

OTELLO

Ben dicevi. Perché siamo qui ancora che la si continua, amico.
Io devo partire. Vado a Roma.

GIOVANNI

Andiamo alla stazione. Anch'io parto. Torno a casa.

Otello e Giovanni, escono. Entrano Matilde e Concetta.

CONCETTA

Si è detto che hai cambiato vita.

MATILDE

Mario e Beppe, vero? Parlano più degli altri di quanto di dicano di loro.

CONCETTA

Infatti, io non li conosco.

MATILDE

Sono quei due che sono sempre in piazza. Ascoltano tutti, per cogliere i pettegolezzi.

CONCETTA

E poi li diffondono come la gramigna! Che pesti!

MATILDE

Ho preso una ragazza con me, si chiama Isabella. Le affitto la stanza, mi farà compagnia.

CONCETTA

Che tipo è? Se dovrò lavorare anche per lei, spero che non sia petulante.

MATILDE

Non lo è. Ma è viziata. Non si lamenta, ma pretende.

CONCETTA

Ecco, si arriva ad avere un'età, ed arrivano queste giovani a dire la loro.
E se si insegna loro a vivere, non credono che abbiamo avuto la loro stessa età.

MATILDE

Meno tempo fa di quel che loro immaginano. Ma ci guardano quasi come nonne,
mentre abbiamo l'età delle loro madri.

Entra Elisabetta

ELISABETTA

Matilde, cara! Mi accompagni alla boutique? Voglio vestirmi bene per sabato sera.

MATILDE

Altri vestiti? Tua madre mi ha detto di ricordarti la virtù della parsimonia.

ELISABETTA

Mia madre non sa quanto guadagno. Lavoro anch'io, sai.

MATILDE

Lo vedo che sei una signorina.

ELISABETTA

Bene. Allora devi sapere anche che mi vedo con un ragazzo. Non lo sa
nemmeno mia madre, e lo dico a te, Matilde, perché tu sappia dove sono
quando non mi vedi.

MATILDE

Come si chiama?

ELISABETTA

Vincenzo. E' un contadino.

MATILDE

Vincenzo Berruti, per caso?

ELISABETTA

Sì come fai a...

MATILDE

Lavora i miei campi. Ma non chiedermi di dargli meno da fare solo perché dovete rivedervi.

ELISABETTA

Trattalo bene!

MATILDE

Elisabetta, tu vivi nel tuo mondo pieno di nuvole e sogni. Vincenzo fatica. Posso fare in modo che abbia quel tempo che gli serve per avere ristoro, per pulirsi dal sudore, perché sia meno nervoso e abbia meno vergogna quando lo andrai a trovare. Quindi, è bene che tu lo veda non prima delle sei del pomeriggio.

ELISABETTA

Farò così.

MATILDE

Ed è bene che anche tu migliori la tua posizione. Ho saputo che lavori presso una lavanderia.

ELISABETTA

Si guadagna bene.

MATILDE

Tua madre voleva che tu diventassi maestra. Sai, lo so, è una mia amica.

ELISABETTA

Che vergogna! Conosci la mamma!

MATILDE

Che c'è di strano. Se sei con me, è perché lei mi ha detto che avevi bisogno di alloggio. Tranquilla, la tua vita resterà privata. Almeno finché non ocbinerai guai, inteso.

ELISABETTA

Io e Vincenzo abbiamo serie intenzioni.

MATILDE

Anch'io, le avevo.

ELISABETTA

Ho saputo di lei e del signor Verzan. Mi spiace.

MATILDE

Doveva andare così. Ma ora ho trentotto anni, non sono più così appetibile.

ELISABETTA

Scherzi? E'sempre un'età da marito!

MATILDE

Ti ringrazio, ma, almeno per ora, è un gioco che non mi diverte, quello di appartenere a un uomo.

ELISABETTA

Vedrai che cambierai idea.

MATILDE

Sono le cinque e trenta. Non devi andare da Vincenzo?

ELISABETTA

Posso?

MATILDE

Ma certo, cara, vai.

Elisabetta contenta, esce.

CONCETTA

Il signor Giovanni è partito, sa? Lo hanno visto con quel suo amico attore, Otello.

MATILDE

Un povero disperato, quello. Non sa chi è se non si guarda mezz'ora allo specchio, e passa le giornate chiedendosi com'è che passino tanto in fretta. Mi sono guardata bene nella vita da uomini come lui, più capaci di parlare di sé che di fare il loro dovere.

CONCETTA

E'un giudizio duro.

MATILDE

Questo è Otello. Basta poco a capire com'è fatto.

CONCETTA

Non sono così tutti gli uomini.

MATILDE

Speriamo che Vincenzo valga di più, se no, povera Elisabetta! Ma io non voglio darle consigli. Ho cambiato la mia vita, ma non voglio essere un esempio. E non ho voglia né di esserle come una madre, né di darle consigli. Se sono più di una padrona di casa, è solo perché mi rivedo in lei, mi ricorda com'ero appena dieci anni fa.

CONCETTA

Capisco allora perché la guardavate così tanto assorta.

MATILDE

Sì Se avessi avuto una figlia, credo che sarebbe stata come lei.

CONCETTA

Stasera sarà a cena da noi?

MATILDE

Per almeno un mese Ho invitato anche Vincenzo. Voglio vederli insieme. Ma non farò loro da maestra di vita.

CONCETTA

Ho delle ultime spese da fare, credo.

MATILDE

Vai, allora.

CONcetta esce. Entrano Mario e Beppe.

MARIO

Salve, Matilde. Anche lei in piazza?

MATILDE

Anch'io come tutte.

BEPPE

Che novità! Senta ci sarebbe del lavoro ai campi?

MATILDE

Io sapevo che eravate due imbianchini.

BEPPE

Sì, ma insieme abbiamo fatto tutto ciò che era da fare, in questo settore, in questa città. Lo abbiamo fatto per venti anni. E siamo stati entrambi contadini, prima di farlo.

MATILDE

Davvero? Facciamo così. Venite a cena da me, stasera. Se piacerà a Vincenzo, sarete suoi colleghi.

MARIO

Bene, allora! Lui ci conosce già! Vero, Beppe!

BEPPE

Sì. Vincenzo Berruti, anni ventisette. Frequenta tale signorina Elisabetta Di Natale, nata a Napoli diciannove anni fa.

MATILDE

Quante ne sai?

MARIO

Chiedo scusa, ma lui sa di questo e di quello come se fossero tutti amici suoi. E'fatto così.

BEPPE

Lei invece è Camolli Matilde...

MARIO

Sì, ma che bisogno c'è di dirglielo Beppe? Lo scusi Matilde...

BEPPE

(Continuando.) ed è stata di Verzan Giovanni fino a poco tempo finché non è parso a lui di andare da dove è venuto.

MARIO

Beppe, sii delicato! Son cose da ricordare?

MATILDE

E' scusato, è scusato, il nostro Beppe. Basta che stasera non parli di mio marito

di fronte agli ospiti. Mi raccomando, siate puntuali.

Matilde esce.

MARIO

(rimproverando l'amico) Beppe, ma sei scemo? Parli di Giovanni alla Matilde?
E vuoi lavorare per lei? Non lo sai che il posto si è liberato anche perché
quel fesso è tornato al Nord?

BEPPE

Scusa, Mario. Ma mi dici sempre che non bisogna nascondere mai quel che si sa.
Se no c'è la connivenza e l'omertà!

MARIO

Quelle sono altre cose! Che c'entra! Ma tu parli anche quando devi stare zitto,
dici quel che non devi, e taci quando ti si fanno domande! Beppe ci sei sulla terra?
Svegliati!

BEPPE

Ci sono, ci sono, Mario!

MARIO

Eh.lo vedo che ci sei...Andiamo ora...

Mario e Beppe escono

Sipario

ATTO TERZO

Entrano Mario e Beppe

MARIO

Beppe una cosa te la devo proprio dire, prima che ci si sieda a tavola.
Ricorda, siamo ospiti Cosa vuol dire? Che siamo nobilitati dall'invito
Siamo considerati buone persone, degne di essere chiamati come commensali
al fianco di persone squisite come la signora Matilde.

BEPPE

Parli tanto per dire che è una buona sera, via...

MARIO

No! Fammi finire...Forse sono prolisso...

BEPPE

Pro...che?

MARIO

Mi dilungo...

BEPPE

Sei in effetti un tipo slanciato, via...Ma non è che arrivi a toccare il tetto...
Quanto a essere prolisso, capita, credo...E'una malattia grave? dai, guarirai...

MARIO

Ma che tetti da toccare e malattie da scongiurare! Ti sto dicendo, forse parlo troppo...

BEPPE

Su questo, si è capito tutti! Dimmi almeno qualcosa come si deve...

MARIO

Ti sto avvertendo di essere ben educato a tavola!

BEPPE

E come sono, altrimenti?

MARIO

Ti ricordi alla taverna del signor Galeazzo?

BEPPE

Ah, quella volta... E che colpa ne ho se le ostriche non le digerisco?

MARIO

Di quello, non avevi colpa...Ma di sputarle alla signora del tavolo davanti, potevi fare a meno...

BEPPE

(Scusandosi) Erano calde, mi bollivano davvero nella gola...Scusa!

MARIO

Che scusa, che scusa! Perfino quella signora se ne sarà dimenticata, ormai!

Entra Concetta

CONCETTA

Ah, era lei quella sera! Se la sar  dimenticata, dite! Beppe, sei tu allora quello delle ostriche?

BEPPE

Ci fu una sera, s , che...

CONCETTA

Che mi sparaste tre molluschi nel petto, e mi finirono calde calde nel seno!
Non so se fu pi  il bollore o la paura, a rovinarmi quella sera, che la ricordo ancora!

BEPPE

Concetta forse vi sbagliate...Sar  una coincidenza!

CONCETTA

Ma che! Ma che! Non era mai successa, una tale mancanza di creanza!
Ne parlarono i giornali, e fu bene che non mi scrissero il nome!

MARIO

Ma senti, Beppe! Hai ritrovato la tua amica!

BEPPE

Mario, ti ci metti anche tu!...Signora Concetta, mi perdoni. Le offrir  altre ostriche,
ben attento che se escano dal piatto, sia per entrarci in bocca e andar gi .

MARIO

Niente pi  frutti di mare in volo parabolico! Peccato! Fu divertente!

CONCETTA

Divertente, per chi vedeva, signor Mario! Ma il mio petto ancora ricorda quel calore viscido!

MARIO

Andiamo, son passati degli anni!

CONCETTA

E sia, vada per il perdono. Ma stasera, che c'  la signora, mi raccomando:
non ci sian follie di quella sorta.

MARIO

Starai buono buono, Beppe? Rassicura Concetta, che in cambio ti prepara del buon mangiare...

BEPPE

Signora, starò composto e farò stare ammodo il cibo nel suo transito dentro me.
Certo, se c'è l'aragosta viva, non assicuro che non scappi qua e là, ma mica ci avrei colpa.

MARIO

E' servita l'aragosta?

CONCETTA

Sì, Mario...Beppe lo sa, perché mi ha aiutato a fare la spesa...L'ho cotta viva, ma è a pezzi ora.
BEPPE

Ora che ci penso, poverina...

MARIO

L'aragosta viva a bollire?

BEPPE

Eh.chissà che pensa nella pentola mentre cuoce suo malgrado.

MARIO

Eh, sì Ora il crostaceo fa della filosofia prima di arrivare a tavola!
E cosa credi che pensi? Oh, Pardon, messieurs, perché immagino che te la raffiguri così, tutta francese, magari anche con la "erre moscia"...Gesuisantrendemurì, edemuà, aiutatemi, gevusanprì!

BEPPE

Io sono sempre stato sensibile agli animali. Odio che soffrano. Diserto il circo tranne se danza un odalisca turca perché allora ne vale la pena, e non penso né all'elefante lontano dall'Africa né alla tigre se sia triste in gabbia.

MARIO

Invitami anche me, se vedi questa che ti fa la danza del ventre!

BEPPE

Nelle locandine c'è, l'odalisca!

MARIO

L'odalisca? Quella è Moira Orfei!

BEPPE

Ah...E non fa danzare il ventre?

MARIO

Ma che dici?!

BEPPE

Ah, ecco perché non ci sono mai andato, al circo...Dicevo gli animali per me vanno trattati bene. Sono vegetariano proprio perché non va bene che prima son vivi e poi son vivande...

MARIO

Ma bravo! Hai i buoni pensieri, via!

BEPPE

Certo! Non mangio nemmeno le uova! E sai perché!

MARIO

Sentiamo!

BEPPE

Mi immagino il tragitto, eh! Prima non ci sono, poi c'è il guscio tutto duro di calcare, che prima non c'era e nell'uscire fuori farà davvero male!

MARIO

Come sei sensibile! Scusalo, Concetta!

CONCETTA

No, no! Questa cosa dell'uovo in effetti...Non ci ho mai pensato...

MARIO

Non lo assecondare!

Entra Matilde.

MATILDE

Vedo che state intrattendendovi l'un l'altro anche senza di me!

MARIO

Veramente, ti aspettavamo, cara amica.

MATILDE

Scusatemi, ma non ricordo...Come ci siamo conosciuti?

BEPPE

Veramente, noi non...

MARIO

(Interrompendo l'ingenuo amico) ..Noi neppure ricordiamo il quando e il dove, ma siamo qui.

MATILDE

Siete qui. Già. Su, prendete pure posto! Sedete dove volete.

Entra Vincenzo

CONCETTA

Signora, è arrivato il signor Berruti.

MATILDE

Vincenzo!

Entra Elisabetta

ELISABETTA

Vincenzo! (E chiamandolo lo abbraccia)

VINCENZO

Elisabetta! Caro amore!

ELISABETTA

La mamma non lo sa che ti vedo così spesso!

VINCENZO

Se si arrabbierebbe, non dirle nulla, allora!

ELISABETTA

Matilde, faccio bene, no? Non devo dire tutto?

MATILDE

No, non sei tenuta. Lei sa che stai da me. Vincenzo, sai che sua madre è mia amica?

VINCENZO

Davvero!

MATILDE

E ti svelo anche chi è! Ti ricordi quella signora che è venuta a chiederti le uova?

VINCENZO

E' lei? Mi è sembrata una donna perbene!

MATILDE

Ecco, se Elisabetta starà con te abbastanza a lungo, sarà tua suocera!

VINCENZO

(A Elisabetta) E non potrò mai scordare che le ho dato le uova senza sapere che era tua madre!

ELISABETTA

(Scherzando) Non gliele avrete fatte pagare?

VINCENZO

Ma certo! Era una cliente come tutte!

ELISABETTA

(Ridendo) Cattivo! Non ti va che la tua piccola mangi quel che le va?

VINCENZO

E che ne sapevo!

BEPPE

Le uova! Povere uova!

MARIO

Oddio, fermatelo!

BEPPE

Poveri polli! Quelle uova, sapete che strada hanno fatto per giungere alla vostra tavola?

MARIO

Certo Beppe, sappiamo...Una via dolorosa...

VINCENZO

E lui chi è?

ELISABETTA

Non lo so...Chi è, Matilde?

MATILDE

Mario, Beppe...Questi sono Elisabetta e Vincenzo.

MARIO E BEPPE

Piacere!

VINCENZO E ELISABETTA

Piacere!

MATILDE

Vi conoscerete a tavola!

I commensali si siedono. Gli innamorati vogliono stare accanto, i due amici pure.

MATILDE

Ho più amici di quel che credevo! Tutti saprete che mi sono appena separata da Giovanni. Come sto? Bene, davvero. Nessun trauma. E' stato un buon marito, finché l'ha voluto. Poi è diventato sempre più estraneo. Forse anch'io sono cambiata. Ma non ne voglio parlare più. Cambiamo argomento...

BEPPE

Parliamo delle uova!

MARIO

Oh, no!

MATILDE

Le uova?

BEPPE

Sì, le uova! Queste care amiche non arrivano da un luogo ignoto, ma dal ventre contrito delle chioce che beccano nell'aia! Quante volte mi toccherà udire i coccoccò e i coccodé di queste povere bestiole?

MATILDE

Che c'entrano le galline?

MARIO

Vedi, Beppe è fatto così. E' un uomo semplice. Sostiene che sopportino uno sforzo, i tuoi polli...

BEPPE

Altro che sforzo! Un'agonia da aguzzini!

MARIO

Beppe, come sei tragico!

MATILDE

Allora, Beppe, immagino che non dovresti mangiare nemmeno le tagliatelle.

BEPPE

Oddio! Sono all'uovo?

MATILDE

Si impastano così! Devono essere ricche...

BEPPE

Oddio, mi vengono i sensi di colpa! Poveri polli! Sento con empatia il loro dolore!

MARIO

E io, con simpatia, sento che sei un cretino! Neanche tu fossi celiaco! Che fai, critichi il cibo?

BEPPE

Ma no, ma no! E' tutto squisito, davvero...Concetta, ci sono altri piatti a base di uova? Vorrei evitare...

CONCETTA

Allora, c'è il brasato...

BEPPE

Bene. Gradisco!

CONCETTA

...ripieno con uova sode...

BEPPE

Ah...

MARIO

Dai, puoi sempre toglierlo dalla tua porzione...

BEPPE

Non è questo il punto, Mario...Sai, è un problema di etica etologica...

MARIO

Che ci vuoi dire? Che il culo della gallina è oasi protetta dal WWF?

CONCETTA

Mario! Dici di Beppe, ma anche te...

MARIO

Scusa, Vincenzo. Elisabetta, Pardon! Ogni tanto può uscire...

BEPPE

L'uovo?

MARIO

Beppe, ma sei cretino sodo!

BEPPE

No, semmai mi ritengo scemo alla coque...

MATILDE

Siete tutti simpaticissimi, anche se ho capito la questione delle uova...

BEPPE

Da dietro, Matilde, fanno male! Questa è la cosa! C'è un urto tra dentro e fuori che...

MARIO

Beppe ancora con questa storia! Ma sei proprio malato!

BEPPE

E'una cosa che si deve sapere!

MARIO

Si sa, si sa!

BEPPE

E poi quanti pulcini che non ci sono? Dove sono ve lo siete chiesti?

Nel giallo delle nostre frittate! Eh, sì! Se non le si fa covare, la vita non nasce! E i polli saranno sempre meno, e non ricorderemo chi sia nato prima tra l'uovo e la gallina. Già adesso siamo perplessi.

MARIO

Bella domanda. Secondo te, Beppe?

BEPPE

Prima l'uovo, no? Se no, niente gallina e basta uova...

MARIO

Io credo prima la gallina. Se no niente primo uovo...

MATILDE

Io credo che prima sia nata la vita. Così E quindi l'uovo, e la gallina, stavano già insiemeUno dentro l'altra.

ELISABETTA

Il primo uovo e la prima gallina. Che bel pensiero poetico!

BEPPE

Già. Mi fa pensare agli americani alla scoperta della luna...

MARIO

E che c'entra?

BEPPE

Non so, ma mi pare che sia importante, no?

MARIO

Beppe, ricoverati! Hai l'albume a sorreggerti il tuorlo del cervello!

VIRGINIO

Io e Elisabetta, credo che dobbiamo andare. e' tardi...

CONCETTA

Ma come? Non gradite il dessert? E, si vede che siete innamorati! Non badate neanche alla fame!

MARIO

Noi ci badiamo, Concetta! Che ci hai riservato di buono?

CONCETTA

A Beppe, niente. Così si ricorda ancora le famose ostriche...

MARIO

E a me che quell'infausta sera fui innocente?

CONCETTA

A te che sei bravo, Mario...Zuppa inglese!

MARIO

Che buon gelato!

CONCETTA

Senti come son buoni, i savoiardi!

BEPPE

Oddio, ancora uova! E'una persecuzione! (Si alza ed esce)

CONCETTA

Che ha, il tuo amico, stasera?

MARIO

Ma no, niente E'una sua campagna morale! Una sua fissazione!

ELISABETTA

Matilde, anche Virginio deve andare! E io ho da andare a letto!

MATILDE

Andate, ragazzi!

MARIO

Anc'h'io e Beppe, si è fatto tardi, e credo che abbia bisogno di parlarci un po'.
Stasera è andato molto oltre il lecito.

MATILDE

Ma no, è stato simpatico!

MARIO

Allora, è stato un piacere. Spero che come liquore non ci sia il Vov,
perché sarebbe davvero il massimo...

CONCETTA

Lo abbiamo, il Vov, ma pensavamo alla crema di whisky. O volete un limoncello?

MARIO

Per me anche il Vov. Basta che non torni Beppe. Ma che c'è di male nell'uovo?

CONCETTA

Non ho capito bene che ha detto Beppe. Parlava dei pulcini perduti.

MARIO

Scusatelo, Beppe. E'fatto così.

MATILDE

Tutti a letto. E grazie a chi è venuto.

All'improvviso si abbassano le luci fino al buio. Escono tutti di scena,
e si sente pigolare. Quando si riaccendono le luci, non c'è più nessuno.

Ma ci sono almeno venti polli di fronte al pubblico a far sentire la loro voce.

Sipario

FINE